

VIRTU' CONTRO
A FURORE

Petrarca

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 12

Brescia 24 settembre 1944

ANTONIO SCHIVARDI

nato a Cordenò il 2 - 10 - 1910
morto all'Aprica il 14 - 8 - 1944



Lunedì 14 agosto una pattuglia di sette uomini parte dal campo con l'ordine di catturar dei militari tedeschi da tenere come ostaggi. Il luogo di appostamento scelto è la strada Edolo-Aprica nei pressi della chiesa di Santicolo. Si uniscono ad essi due uomini di un campo vicino per far loro da vedetta. E' ormai mattina alta. Sulla strada non passa nessun automezzo e l'attesa si fa lunga. Un camion di civili viene lasciato transitare indisturbato. Quand'èccolo — sono le 10,30 — una macchina tedesca giunge velocissima da Edolo, ma non abbastanza veloce perchè una precisa scarica di mitra non la inchiodi appena prima di defilarsi alla svolta.

Due tedeschi restano immoti nella macchina, gli altri due si gettano nel bosco. Mentre alcuni uomini della pattuglia si danno all'inseguimento, gli altri e il comandante sorvegliano la strada. Una seconda macchina sopraggiunge. I tedeschi a bordo, un capitano e l'autista, alzano le mani. Ci si impadronisce di armi e munizioni delle due macchine, poi si corre a dar man forte ai compagni, perchè i due tedeschi fuggiti nel bosco sparano ininterrottamente da un riparo di rocce. E una terza macchina sopraggiunge. Antonio Schivardi con assoluta calma dà gli ordini perchè la pattuglia continui l'azione di fuoco e rimane sulla strada a parlamentare col capitano tedesco, che evidentemente temporeggia. Infatti una quarta macchina sopraggiunge e il fuoco si intensifica. I tedeschi hanno ora anche bombe a mano. Così mentre la pattuglia attaccata da più parti si sgancia senza perdita alcuna Schivardi è rimasto deliberatamente solo laggiù a far fronte ai nuovi sopravvenuti e, quando si accorge che, ormai più forti, i Tedeschi anzichè continuare a parlamentare, vogliono prenderlo, cerca un riparo e spara fino che a munizioni. Poi cade crivellato di colpi. I Tedeschi non lo avrebbero avuto vivo.

Eroicamente è così caduto combattendo Antonio Schivardi, Tonino, che tutte le Fiamme Verdi della Brigata, che oggi porta il suo nome, conoscevano per la sua bontà,

per il suo sereno ottimismo, per la sua fattiva capacità di comando.

Nato a Corteno il 2-10-10, educato in istituti salesiani, si era diplomato maestro. Aveva in seguito insegnato a Ronco, a Corteno e a Zagabria. Aveva partecipato alla guerra d'Africa nel 1935 e alle campagne d'Albania e di Grecia. Dopo l'8 settembre 1943 aveva accettato con entusiasmo di partecipare all'inquadramento e all'organizzazione delle Fiamme Verdi e ha tenuto sempre il suo posto con dedizione con consapevole disciplina.

Al funerale non soltanto i compagni d'arme, ma tutta la popolazione della vallata ha voluto portare il suo tributo di solidarietà e di fiori. Un distaccamento di Fiamme Verdi ha presentato le armi sulla Piazza di Corteno, mentre dalle zone circostanti al paese crepitavano le scariche delle mitragliatrici.

Risposta a un messaggio

Siamo scesi in città, fino alla grande città, dove il movimento ci ha stordito. La cravatta non più messa da mesi ci dava noia e pareva che tutti ci guardassero per il nostro lungo e lento passo di montanari, per i nostri abiti che odoravano di caprino, per le nostre facce bruciate dal sole e dal vento. A sera ci siamo sentiti stanchi, ci doleva un poco la testa per il frastuono e il continuo balestrar d'occhi di qua e di là e dentro c'era un vuoto, come un rimescolio che non ci faceva dormire.

Era l'aria della città che ci aveva fatto male. A troppe porte avevamo battuto, troppi visi avevamo interrogato, troppe parole avevamo detto e ascoltato e troppe poche volte ci era venuto incontro un abbraccio fraterno o un sorriso. Quell'abbraccio e quel sorriso che i nostri ragazzi pensano che ci abbiano accolto quaggiù, perchè « noi siamo quelli della montagna ». Qui in città dove certo si parla tanto di noi, si lavora per noi.

Così pensano i nostri ragazzi, che ora forse montano di sentinella all'accampamento, o marciano su un sentiero scabroso con un sacco più grande di loro e bruciano quei pochi colpi preziosi sul nemico, che deve rifornirli con le sue munizioni.

E' vivo quel filo di sangue sul fazzoletto verde.

Ed ora noi abbiamo deciso di tornare da loro: riprendiamo la strada della valle con gli occhi che bruciano per l'insonnia e il cuore mangiato dall'amarrezza, perchè non siamo stati capiti e ci siamo trovati estranei in una casa estranea, dove si parla di cose difficili e misteriose, di unanimità e di concentrazione, di ordini del giorno e di mozioni, di coscienza politica e di programmi di partito, dove alla nostra ansia di trovar qualcuno che ci parlasse della Patria, che partecipasse quelle che sentono coloro che tuttavia combattono per la Patria, abbiamo trovato soltanto una domanda:

« Di che partito siete? »
Ma come dirlo ai nostri ragazzi che da mesi fanno la guerra, la duplice guerra contro il nemico, come dirlo che lassù non è quaggiù, che l'equivoco si è ripetuto ancora una volta?

Come prima. Sono cambiate soltanto le etichette, o meglio si sono moltiplicate.

Come prima, quando si andava all'assalto urlando « Savoia » e si moriva stringendo fra i denti un pezzetto di tricolore, mentre sul totalizzatore della pelle dei figli del popolo salivano i punti della Patria fascista. Perchè era la Patria fascista e non la Patria italiana quella per cui si combatteva.

E non era giusto e non era vero. E i più non lo sapevano, ma continuavano a combattere e a morire.

Ci hanno tenuti per anni nell'equivoco fino al collo, fino ai capelli. Ed ora che pareva di essercene liberati siamo daccano. Perchè nessuno ci ha persuasi del contrario, che quaggiù si lavori per amore dell'Italia e non per gli interessi dei partiti. Si rischi ogni giorno la morte per un amore che è luce di speranza, che è certezza di ricostruzione e non per un odio, che è spa-

Divisione Fiamme Verdi "TITO SPERI,"

Bollettino del 15 Settembre 1944

5 Settembre - Il rastrellamento a cavaliere di Val Sabbia e Val Trompia ha sorpreso alcuni distaccamenti della disciolta brigata "Matteotti", in crisi di movimento. Distaccamenti della brigata "Perlasca", di protezione hanno impegnato col fuoco forze soverchianti. Dopo alcune scarumucce e un unico combattimento durato 7 ore il grosso è riuscito a ripiegare su posizioni retrostanti e a ristabilire i collegamenti. Secondo i primi accertamenti: perdite inflitte: 14 morti tra fascisti e tedeschi, 18 feriti, 26 dispersi; perdite subite: 4 morti, 2 feriti, 13 prigionieri, 22 dispersi. Gran parte dei dispersi ha raggiunto altri distaccamenti. Due di essi, catturati in Val Trompia, sono stati passati immediatamente per le armi, un terzo è stato dai tedeschi attaccato a un autocarro con una corda al collo e così strangolato.

7 settembre - Sabotaggio della ferrovia Iseo Edolo in galleria.

9 settembre - A Cerveno, in Val Camonica, una nostra pattuglia affronta 8 tedeschi incaricati di requisizione. Dopo un rapido scambio di colpi d'arma da fuoco, 5, tra cui due sergenti, si arrendono, 1 riesce a fuggire, un settimo è ferito e l'ottavo ucciso. Bottino: 2 mitra, 4 mauser, 1 pistola, 6 biciclette e munizioni. I prigionieri venivano più tardi scambiati con 6 ostaggi.

SONDRIO - I repubblicani, mancando alla parola data, non hanno restituito i prigionieri fatti a Carona, nonostante fossero stati restituiti gli ostaggi. Uno di essi è tornato spontaneamente al distaccamento per protesta.

11 settembre - ESINE - Il noto malvivente e spia MARASCHI è stato giustiziato.

12 settembre - Continuano scambi di ostaggi con tedeschi e fascisti nostri prigionieri.

EDOLO - Una pattuglia recatasi a requisire armi provoca uno scontro tra fascisti e tedeschi con feriti da ambo le parti. La pattuglia rientra al completo col bottino.

13 settembre - APRICA - Requisizione del tabacco destinato all'Aprica. Fermata la corriera che lo trasportava, i ribelli vi salivano e si facevano trasportare per 5 Km.

simo di vendetta, ansia di potere.

Eravamo venuti a cercare qui un amore che libera e scalda e torniamo col cuore fatto freddo e buio da un dubbio mortale. Ma noi risaliamo ai monti col dubbio sugli uomini, non sull'idea. Intatto è l'amore di Patria per cui si sanguina e piange, per cui ogni giorno coll'unghie si trappano armi al nemico, che è il nemico dell'Italia che risorgerà unita e pura con i partiti e nonostante i partiti, che dal dolore di questa guerra prolungato fino all'agonia trarrà le premesse di una nuova vita.

Ritourneremo sui monti e a sera, quando sugli accampamenti si ammaina il tricolore, noi manderemo agli uomini italiani delle città il nostro messaggio:

« Ribelli, è qui sulla montagna, con l'unanimità del poco cibo, con la concentrazione delle armi da conquistare per chi è ancora disarmato, col programma politico di trovarci le scarpe ad ogni costo, che ormai siamo scalzi, con l'ordine del giorno che Antonio e Leone e decine di altri hanno scritto col sangue, che noi rispondiamo alla domanda: « Di che partito siete? » Il nostro è il partito di tutti coloro che nella lotta e nel combattimento non hanno visto niente altro che una affermazione dello spirito, una ribellione per amore dell'Italia. Fossimo anche meno di quello che siamo non abbandoneremo fino alla fine la nostra divisa, perchè per il domani questa è l'unica: è l'amore che salva ».

Zenit.

Saluto a "Squilla Italica",

Le autorità svizzere hanno sospeso la pubblicazione del giornale « Squilla Italica » in cui trovavano larga eco le notizie e gli articoli del « ribelle ». Il giornale, che si rivolgeva agli Italiani che da anni vivono in Svizzera, non aveva avuto un attimo di esitazione a prendere partito contro l'infame canea neo-fascista e, collegato con noi, riproduceva intere pagine del nostro giornale dando larga diffusione alle nostre idee in quel centro di informazioni internazionale che è la Svizzera neutrale. Per questo le Radio alleate lo citavano continuamente ed è per questo che il rappresentante di Germania compiva notevoli sforzi per ottenerne la soppressione. Ciò che i passi dell'agente di Hitler non avevano potuto ottenere — di spegnere o di attenuare una voce libera che serviva unicamente la sua Patria, senza pregiudizi di partito o di camarilla, e che perciò aveva grandi dipercussioni — lo ha ottenuto il Ministro d'Italia, che appunto a un gruppo concorrente voleva si cedesse il giornale stesso. Questi i motivi che hanno spinto il ministro Magistrati ad andare contro il suo dovere di italiano e di rappresentante degli interessi del nostro paese. Comunque una voce è stata spenta, una voce che parlava d'Italia mentre gli altri parlano di partito, con un provvedimento di carattere prettamente fascista, auspicato e voluto da chi pretende di farsi paladino di quelle libertà per cui lottiamo contro l'oppressore e i suoi manutengoli di oggi, contro gli arrivisti e gli sfruttatori di domani.

VAL SABBIA

In data 24 agosto in località Valledrane vennero disarmati 10 repubblicani e requisiti al C.G.N.R. 5 muli e un autocarro.

Fra Lavenone e Vestone il 27 fu trovato morto un giovane patriota che poi seppellito in Lavenone. Si suppone fosse stato catturato a Mura con altri cinque. Tre altri furono uccisi sul posto.

Non c'è niente da dire pro o contro l'Italia; c'è molto da dire semplicemente.

VALERY LARBAUD

N o s t r o F r o n t e

BRESCIA

Critiche condizioni della O.M. - Manca la nafta a tal punto che i camion non possono raggiungere le fonderie a ritirare le materie prime.

Il giorno 9 settembre poi non funzionava nemmeno il servizio treni O.M. Borgo S. Giovanni - Brescia per l'interruzione della linea Iseo - Brescia ad opera dei ribelli. Poichè tutte le macchine della Soc. Naz. Ferro. Tram di Iseo la sera sfollano da Brescia e vanno a Iseo, nella giornata nessuna poté raggiungere la città per il servizio che comprende anche quello dei vagoni della O.M.. I tedeschi avevano pronti 18 vagoni carichi che dovevano partire e non avendo macchine per condurli, li fecero spingere fuori dalla O.M. da 60 operai a gruppi di 4. I vagoni senza conducente si incamminarono sulla discesa O.M. - Borgo S. Giovanni. Al passaggio a livello a Frassine i 4 del primo gruppo investivano una filovia gremita di gente. Nell'incidente morivano 4 persone.

BRESCIA

Segnaliamo i responsabili bresciani dei primi arresti di ostaggi.

I sottoelencati signori hanno preparato una lista delle prime cento persone sospette da togliere dalla circolazione:

Baviera, Consoli, Pelizzari, Ranzoli, Ciocia, Stefanoni, Dugnani, Sorlini, Gregori, Preatoni, Malfassi Rossi, Guaragnoni, Vaglia, Ferrari, Gnutti, Cò, Metelli, De Lucia, Restelli, Guizzi, Ranzanici, De Lauro, Dossena, Andreoli, Frassine, Cosentino, Spinelli, Martinengo, Turinelli, Bronzini, Malaguti, Astiriti, Federici, Bossini, Viani, Calini, De Leone, Betta, Boneschi, Donini, Torresani, Bastianon, Punzo, Valzelli, Vecchia, Campana, Gardelli, Gorno e Maggi.

PIACENZA

22-7 in Castel S. Giovanni veniva prelevato da parte di ribelli un autocarro militare tedesco con i due uomini di scorta.

2-8 in Bettola di Sarmato sequestro da parte dei ribelli di una autobotte tedesca. 2 militari tedeschi prigionieri.

11-8 in uno scontro con elementi tedeschi in Alseno trova la morte un maresciallo tedesco ed altro militare ferito.

12-8 vengono asportati dalla locale caserma degli artificieri un mortaio da 81, una mitragliatrice ed un fucile mitragliatore.

13-8 in Ciriano di Carpaneto vengono prelevati 4 fascisti.

AZIONI DELLA DIVISIONE GIUSTIZIA E LIBERTÀ

Nella notte sul 27 luglio una pattuglia di « Audaci », preleva sulla via Emilia due autocarri tedeschi. Bottino: oltre 800 moschetti e materiale vario, 4 tedeschi fra i quali un sottufficiale fatti prigionieri.

Il 29 luglio in pieno giorno, una squadra al comando di un ufficiale cattura nei pressi della Via Emilia un grosso autocarro militare tedesco. Tre germanici sono stati fatti prigionieri.

Nella notte sul 30 luglio il *Balloncio* con alcuni audaci entra in Piacenza, piomba nella Caserma S. Anna e, dopo aver disarmato il personale di guardia, asporta tutto il materiale custodito nel magazzino della Questura di Piacenza. Bottino: 2 mitragliatrici pesanti, 2 casse di munizioni, 600 coperte, 500 paia di scarpe, 800 metri di tela.

5 questurini fra cui un Commissario di P. S. sono fatti prigionieri.

ATTENZIONE: Spia!



POLI FIORDALISA - Statura m. 1,50, corporatura snella, occhi scuri, capelli ossigenati, tipo snello e complimentoso.

All'alba di domenica, 30 luglio, verso le ore 5 del mattino, il presidio di Rocca d'Olgisio viene attaccato da una formazione nemica mista tedesco-fascista costituita da una autoblinda e 10 automezzi pesanti carichi di truppa. Lo sviluppo del combattimento porta all'occupazione da parte del nemico del paese di Olgisio, ottenuta con l'aggramento sul lato posteriore. Nelle abitazioni e cascine vengono piazzate tre armi automatiche pesanti e fucili mitragliatori. Nello stesso tempo elementi isolati, con un fucile mitragliatore, protetti dalla folta vegetazione si spingono fino all'osteria nuova ed alla cascina sottostante l'ingresso al castello, punto di concentrazione dei nostri automezzi. Dopo circa 4 ore di fuoco nutrito, gli assalitori, respinti ovunque, ripiegano.

Una nostra pattuglia avanzata li ricaccia dalla cascina e dall'osteria mettendoli nell'impossibilità di asportare gli automezzi; almeno tre degli avversari restano a terra morti o gravemente feriti. Successivamente vengono recuperati da borghesi dietro ingiunzione tedesca.

L'azione nemica è sempre stata appoggiata dal fuoco delle armi automatiche dell'autoblinda, da una mitragliera da 20 mm. da un pezzo da 32 mm. e da un pezzo da 47 mm.

Dopo una sosta apparente, il fuoco di fucileria e d'artiglieria viene ripreso con violenza ed altri elementi nemici s'infiltrano fin nelle immediate pendici della Rocca. I nostri, usciti dal castello e passati al contrattacco, li ricacciano nel fondo valle.

Verso mezzogiorno l'azione languisce ed inizia il ripiegamento del nemico sotto il fuoco delle nostre armi automatiche ed il controllo delle nostre pattuglie avanzate che, con un crescendo d'imboscata e di colpi di mano, si spingono fino oltre Pianello V. T.

Nel pomeriggio da una posizione nei pressi di Stra, il nemico esegue un tiro di repressione, della durata di oltre un'ora, con probabili pezzi d'artiglieria tedesca da 88 mm. contro la Rocca.

Soltanto quattro granate raggiungevano il bersaglio provocando danni insignificanti.

Perdite nemiche sicuramente controllate: 12 morti e 15 feriti.

Perdite nostre: 3 feriti leggeri.

Il giorno 26 agosto venivano trovati trucidati in Piacenza, località 2 miglia, 3 giovani presi come ostaggi in Niviano dal reparto della Muti che in detta località aveva avuto uno scontro con elementi patrioti riportando 2 feriti. Detti giovani sono stati trucidati dal famigerato Caposquadra Artelli da Milano che già in precedenza ha trucidato la Prof. Stevani.

Bilancio d'un anno

Un anno fa il popolo italiano salutava ingenuamente, come la fine di una grande prova e di una immensa sciagura, l'annuncio dell'armistizio.

E' stata una illusione.

La guerra doveva continuare nei modi e con le vicende che nessuno ignora e la situazione creatasi doveva confermare agli italiani parecchie sanguinose verità:

1) che, volere o non volere, la nostra sorte era stata legata dal fascismo, inesorabilmente, alle sorti della Germania, la quale avrebbe usato di questo legame fino alla fine, trascinandoci con lei fino all'ultima rovina.

2) che gli Alleati avevano capito così poco la nostra situazione, da imporci dei patti che avrebbero reso da un lato vergognoso l'armistizio e, dall'altro, ci avrebbero impedito di difenderlo. In contrapposto, riprendendo le armi, saremmo andati incontro a quella totale devastazione dell'Italia che l'armistizio solo pareva potesse scongiurare.

3) che come eravamo stati traditi dal primo governo fascista che ci aveva vincolato ai tedeschi e trascinato in una guerra che era al di là delle nostre possibilità e delle nostre necessità, eravamo stati traditi, sia pure per incapacità e ingenuità, dagli stessi firmatari dell'armistizio, non ottenendoci condizioni che ci avrebbero salvaguardato dalla violenza tedesca.

4) che la sorte del Paese, comunque dovesse finire la guerra, era ormai tragicamente compromessa, perchè i tedeschi ci avrebbero sempre trattati da traditori e gli Alleati da vinti.

Fu sotto la macabra eloquenza di queste verità che la gran parte dei giovani, già provati dalla guerra, si dava alla montagna e organizzava una resistenza la quale doveva offrire agli Alleati la prova che si rinnegavano gli errori del passato regime, ottenendo che l'Italia non fosse più considerata nemica, e nel tempo stesso doveva impedire ai tedeschi, aiutati dai nuovi fascisti, di far man bassa degli uomini e delle cose della nostra terra.

Da quelle prime giornate di caos per tutto il corso di un anno, quanti dolori, quanto sangue, quanta tragica esperienza, quanti italiani uccisi dai fratelli, dagli amici e dai nemici, quali tremende verità venute a galla, quante nuove menzogne lanciate a tradire la verità!

Oggi tutte queste cose riaffiorano nell'animo con una vivezza sanguigna e giustificano l'angoscioso interrogativo che si legge in ogni volto di cittadino, in ogni occhio di mamma: fino a quando ancora?

A un anno di distanza gli sviluppi della guerra danno ragione a chi ha tenuto fede all'armistizio, pur non avendo esso offerto che una parte di quanto aveva promesso, e rispondono all'interrogativo che « la fine è vicina e che l'esito della guerra favorirà gli Alleati ».

Siamo più che mai fiduciosi in quella Provvidenza che vede la rettitudine degli animi e che guida i sacrifici di ognuno al

Come le iene

Le due Fiamme Verdi cadute alla centrale di Cividale avevano avuto il loro modesto funerale. Gli stessi Tedeschi avevano concesso la cassa e durante la notte i compagni erano scesi a deporre fiori sulle tombe e ad affiggere cartelli commemorativi.

I repubblicani di Breno — due maestre erano loro degne compagne — sono venuti nel pomeriggio a disseppellire i cadaveri. Li hanno messi ritti contro il muro del cimitero per fotografarli e ricavarne sudici manifesti. Poi dopo molti spreghi hanno abbandonato le povere salme insepolte.

Come le iene questi moribondi repubblicani azzannano i cadaveri.

Piccola Lapide:

CASTIGLIONI GAETANO

nato a Messina

morto a Collio V.T. il 6-9-44

I tedeschi avevano circondato l'accampamento: le pattuglie avanzate aprono il fuoco mentre il grosso si ritira su nuove posizioni. Il Castiglioni, dopo aver ferito diversi nemici, viene circondato e si deve arrendere. Trasportato all'ospedale, è invitato a parlare sotto minaccia di busse e di morte. Tace e, dopo essere stato malmenato, viene impiccato alle 13,30 del successivo 6 settembre. Per 24 ore rimane penzoloni, poi fu trasportato al cimitero senza onoranze funebri.

bene. Ma nessuno deve pensare di lusinghiamoci nel vicino avvento di un regno di pace e di prosperità. Non si scuote dalle fondamenta, per cinque anni, il mondo intero, per pretendere poi che un colpo magico in un attimo lo restituisca alla tranquillità e al benessere. Tuttavia nutriamo grandi speranze.

Crediamo latenti nel popolo risorse ancora così generose e feconde da vederlo ritrovare la via per rimettersi concorde a un lavoro paziente, tenace, di ricostruzione materiale e spirituale, aggrappato ancor di più a quella fede religiosa che in questi anni l'ha sorretto e confortato e che gli ha conservato il senso dell'umano e del giusto, di fronte alle troppe aberrazioni suggerite dall'orgoglio e dalla coscienza di una forza fisica e meccanica che ha polverizzato la coscienza morale.

Sentiamo poi, nei nostri compagni di lotta della montagna e in quanti simpatizzano con loro, le forze vive che una volta abbandonate le armi della guerra si batteranno per la seconda battaglia, tutta ricostruttiva, che li attende. Battaglia ordinata a raggiungere questi fini:

1) che intervenga il più alto senso della giustizia e della equità, nel giudizio degli uomini e delle cose del passato, sulle quali sarebbe ingiusto correre con una incondizionata generale assoluzione;

2) che si instauri nel paese un regime di onesta libertà politica e religiosa, il quale ridoni dignità ad ogni cittadino ed alla famiglia come cellula inviolabile della comunità; senso di responsabilità alle cariche civili; facoltà di controllo e di sanzione al popolo attraverso le forme stabilite dalla legge, sulla pubblica amministrazione; possibilità a tutti di affermarsi nella libera discussione e nella composta gara fra i partiti;

3) che si attui nel Paese quell'ordine sociale per il quale venga assegnato, finalmente, al lavoro il suo posto, riconosciuto intero il suo diritto, sancita la sua responsabilità, senza debolezza verso forme conservatoriste e insieme senza servilismi verso forme estremiste che dall'una parte ci riconducano per altra via a nuove dittature e dall'altra neghino all'uomo quella libera disponibilità di un equo avere che è sicura garanzia della sua indipendenza ed esigenza allo sviluppo della sua attività e della sua famiglia;

4) che si formino le coscienze e si prepari il Paese a partecipare a quella Confederazione europea, la quale renda possibile ad ogni popolo piccolo o grande, di vivere degnamente e nobilmente nel proprio lavoro, di sviluppare le proprie risorse, di progredire nel proprio benessere, senza insidiare agli altri o doverne temere continuamente le insidie.

Il compito è vasto, difficile e occorrerà tenacia, ardimento, intelligenza, disciplina; ma a rendere fecondi i sacrifici compiuti è necessario affrontarlo. Contiamo, per questo, più sulla nostra volontà e sulle nostre forze che sulla benignità di Stati stranieri; con questa fede e con questi propositi guardiamo al domani e continuiamo il nostro lavoro.

Civis.

MOTIVI

I.

La rivoluzione dello spirito

1. - Le idee guidano il mondo

« Non è vero - dicono alcuni - sono le passioni che guidano il mondo ».

E allora come mai si sono visti malcontenti, ribellioni, collere, stagnare per decenni, fin per secoli, per scoppiare poi d'improvviso, appena vi si gettava la scintilla di un'idea, che cristallizzava rapidamente intorno a sé tutto un caos di aspirazioni confuse e gli dava un senso, un valore, una forza esplosiva?

2. - Vi è chi dice: « Basta con le dottrine; il mondo ne è stanco. Non vedete che i cuori sono più bacati delle intelligenze? Se vi è ancora della generosità bisogna spenderla tutta per restaurare l'amore. E non sarà troppa ».

Ma l'indifferenza e la mediocrità nascono proprio quando all'amore è offerto un nutrimento insipido.

Dal nostro mondo si è quasi totalmente ritirata la presenza concreta, luminosa, esigente dello spirito.

Ci hanno nutrito di parole vuote: ci hanno chiuso in un cerchio di menzogne, di abitudini prive di anima.

Dove fisseremo gli sguardo per trovare una direzione? Dove apriremo un varco ai tentativi del nostro cuore?

3. - L'imperativo dell'ora presente è: riaffermare la dignità della persona umana. Ma perchè questa non resti una parola senza contenuto, sospesa nei cieli

di delle astrazioni metafisiche, dovremo cominciare col riaffermare innanzi tutto l'integrità unitaria concreta dell'uomo: corpo e spirito, intelligenza e volontà, essere dal quale sgorga l'azione come l'acqua dalla sorgente.

E' ingenuo immaginare l'uomo diviso in settori chiusi: di qua il pensiero, di là il sentimento, la volontà, l'azione.

La vita è una, e circola movendo la molteplicità delle potenze e degli organi e tutto facendo convergere a un unico fine.

4. - E' all'uomo nella sua unità integrale che ci dobbiamo rivolgere, ed è l'uomo nella sua totalità che si deve restaurare.

Nutrire il suo amore con le parole e i costumi che lo circondano è come voler far scaturire la luce dalla combinazione di ombre opache.

Non illudiamoci che un sentimento affettuoso, la dolcezza d'animo, un'assoluzione compiacente e l'acqua lustrale bastino a rinnovare l'uomo moderno.

Diviso com'è in se stesso, penetrato dall'errore, contaminato dall'irrompere delle passioni istintive solo il fuoco dello spirito lo può rifondere e purificare.

Bisogna ridare cittadinanza alla verità perchè, trasfigurato nella sua luce i valori mani, prepari la loro reintegrazione total nelle anime.

5. - Gli ultimi movimenti europei che si sono detti rivoluzionari sono stati tutti rivoluzionari contro lo spirito. Si sono appellati tutti a valori che di spirituale non avevano che un nome preso a prestito.

Bisogna ora invocare l'unica rivoluzione legittima, quella dello spirito, che por-

ta il tumulto nella nostra più profonda interiorità per purificarla e trasformarla.

E' una rivoluzione permanente, che durerà quanto l'umanità, perchè la vita vera dello spirito è una perenne conquista sulla propria pigrizia, sulle proprie debolezze, sulle proprie viltà, sulle proprie oscurità.

E' una rivoluzione richiesta dai tempi che viviamo, se vogliamo che dal vecchio mondo che si sta sfasciando sotto i nostri occhi nascano germogli nuovi, ricchi di vita sana e conquistatrice.

6. - La verità, che è luce nell'intelligenza, diviene fuoco nel cuore che l'accoglie e la serve.

Come chiameremo questa integrità di costumi, questo amore di verità, questa pienezza di vita spirituale che mentre perfeziona l'uomo nella sua totalità vuole totalmente donarsi agli altri per essere fermento puro nel mondo che rinasce?

Un cristiano la chiamerebbe santità.

Qualunque sia il nome che le si voglia dare, è certo che di fronte alla massa inerente, indifferente, opaca del nostro mondo questa è la sola cosa che vale.

Battista

OFFERTE - In risposta all'articolo « Pezze d'appoggio del banditismo: Il Clero Reazionario » di F. Brunelli su « Brescia Repubblicana » offro ai ribelli L. 500.

L. A.

Polemica

Per quanto Bastiano non abbia capito niente dell'articolo che vuole discutere pubblicamente la sua nota per dimostrargli la nostra buona volontà, ma soprattutto per invitare lui e gli altri come lui a una più seria, pensosa e proficua meditazione degli scritti e del pensiero altrui.

Fra le condizioni che « Il disarmo degli spiriti », articolo apparso sul « Ribelle » del 20 Luglio '44 indica come necessarie perchè la stella della vera pace ritorni a brillare fra gli uomini è quella della smobilitazione degli spiriti. Credo che sia necessario precisare che la smobilitazione necessaria non deve essere quella di tutti gli spiriti indistintamente ma solo degli spiriti ingiusti, fascisti, antisociali, antisociali che quelli veramente giusti invece devono venire mobilitati al massimo grado affinché la purificazione (preferibile all'epurazione che si rivolge esclusivamente al passato) possa essere integrale e, diciamo copiando, totalitaria.

Il primo elemento della conservazione della pace è quello di creare la giustizia e questa non si fa da sola per autoderivazione di vent'anni di violenza ma occorre un gigantesco sforzo di costruzione etica che non si produce se non additando e sostenendo con costanza e continuità assoluta l'ideale stesso di giustizia accompagnandolo da un coerentissimo apparato di forza senza il quale resterebbero parole vane tutti i progetti generosi e i propositi purissimi. Davanti allo spettacolo tristissimo della bassezza morale alla quale oggi le persone si sono, salvo rarissime eccezioni, vilmente adattate come si può osare di parlare di disarmo degli spiriti? Potrei ammettere che si possa parlare di selezione, di epurazione dell'armamento in modo da renderlo più che sia possibile vicino al concetto di giustizia teorica e razionale ma non si deve nè ci si può permettere militando nel campo antifascista di rinunciare a priori alla posa della prima pietra dell'edificio della libertà, della giustizia e conseguentemente della solidarietà sociale e nazionale.

A cosa valgono tutte le ingiustizie e le sofferenze patite se non servono a fare di-

Il recidivo

Parole di Mussolini agli uomini della Monterosa

Dal primo ottobre in poi ogni giorno potrà essere e sarà giorno di Vittoria per le armi Italo-Germiche, e quando gli anglo-americani verranno distrutti, nel giro di poche ore, se non di pochi minuti tutta la loro aviazione, tutti i loro carri armati e tutta la loro artiglieria, allora io penso che potranno ben ingoiare la loro boria e con essi tutti i vili, i timidi, i pavidetti che hanno assunto la grigia bandiera del più neghittoso attendismo.

La guerra sarà risolta nel giro di poche ore, poi vi saranno le operazioni di sgombero e di facchinaggio dei resti di questi grandi eserciti delle nazioni unite. Subito dopo si inizierà la ricostruzione alla quale stiamo lavorando accanitamente per non essere sorpresi e impreparati al momento opportuno.

ventare il corpo sociale veramente più integro e puro? Vi cullate forse nella idea che sia un bene affievolire lo spirito di lotta dalla nostra parte della barricata visto che siamo dalla parte del bene e che combattiamo le forze del male che si erano temporaneamente affermate: con quali mezzi volete fare riaffiorare la morale se disarmate anche i giusti? Volete parteggiare per i fascisti non punendo i colpevoli? Cosa credete che possa servire una mancanza di giudizio verso un mondo disonesto se non ad ingenerare la convinzione che la violenza riesce a non essere punita su questa terra? E' una necessità futura nostra interna quella che parte per la costruzione di un mondo migliore dalla epurazione degli elementi nocivi che altrimenti inquinerebbero ogni nostra futura direttiva verso l'alto. Con quali persone vi illudete voi di camminare in avanti se nel vostro programma di azione vi trascinate dietro degli esecutori impuri e cronicamente tarati dal sedimento di una dottrina ventennale di violenza? Sostengo che la linea alla quale ci dobbiamo attenere non è, pena l'insuccesso, se non quella della più razionale e completa giustizia: la strada del compromesso sarebbe quella della fine e del mancata affermazione dei nostri ideali.

Per impegnare gli uomini in un programma rivoluzionario come dice l'articolo che porti all'esercizio della solidarietà è necessario tonificare le energie non ammorbidirle disperdendole e rendendole inefficaci al fine prefisso.

In buona od in mala fede non bisogna assolutamente mettersi al servizio dell'accogliimento tenero e della benevola assoluzione di vent'anni di reazione fascista.

L'indipendenza dell'Italia non deve venire affermata nel nome di un magistero di umanità inesistente e completamente chimérico residuo e nello stesso tempo causa alla dottrina imperialistica fascista, ma deve essere pretesa nel nome del diritto elementare di un popolo ad avere la sua indipendenza provando attraverso di essa di essere degno e di non ricadere nella dellittuosa prassi di dominio del fascismo.

L'articolista vuole che si arrivi all'esercizio delle quotidiane virtù sociali passando attraverso la via della clemenza, del perdono ecc. Non è forse un presupposto delle virtù sociali l'eliminazione degli elementi antisociali dalla società: individui che hanno sostenuto, collaborato, alimentato un regime di polizia e di violenza, che hanno creato dei miti attorno a tutti i tiranni di varia grandezza, che hanno in sé il peccato originale della disposizione imperialistica sugli altri e la negazione della libertà al prossimo loro, tarati quindi nei principi e nelle azioni, che sarebbero pronti a riprendere il vecchio sentiero non appena ne vedessero la possibilità devono essere accolti

nuovamente nel consesso sociale sorto dal loro disfacelo perchè rendano impossibile l'opera dell'avanzamento e facciano scendere anche i puri in un ordine di idee sottostanti e di compromesso che fatalmente porterebbe alla rinascita dello spirito di corruzione dei tempi dell'imperialismo buffonesco?

Se non vogliamo che il mondo pulluli nuovamente di violenti e di tiranni irresponsabili che giocano alla guerra e all'ambizione, che mettono come posta dei loro istinti insoddisfatti tutta la sorte di un popolo dobbiamo in coscienza mettere in esecuzione la giustizia più estrema. Non dobbiamo temere di correre il duro sentiero dell'erta ripida anzi dell'erta più ripida: ci deve bastare solo di sapere in perfetta sicurezza di esserci selezionati e gerarchizzati in modo che le nostre azioni siano necessariamente buone e che la nostra causa è quella del giusto e a pratica in applicazione al principio.

Bastiano

Anche le mucche ci si meltono

A Pontedilegno l'aria montana acuisce la sensibilità delle G.N.R. e anche la fantasia. Complice la paura. Infatti la notte del 1 settembre si è scatenato un violentissimo temporale. Scrosci d'acqua, fulmini, folate impetuose di vento, rumori dappertutto. Certo — hanno detto le fiere G.N.R. — con una nottataccia simile scenderanno in paese i ribelli, anzi sono già scesi. Una pattuglia dà l'allarme. Si sente rumore di passi dalla parte del bosco. Dalla parte dei prati. Non c'è dubbio sono i ribelli. Il presidio è ormai pronto al combattimento. Alla luce dei lampi strane ombre si agitano. Fuoco! ordina il comandante. E per tutta la notte è un susseguirsi di scariche, mentre di strada in strada, di casa in casa le brave G.N.R. ricacciano dall'abitato i famigerati ribelli e raggiungono vittoriose il margine dei prati. Ormai è il chiaro dell'alba. Di qua dalla staccionata abbattuta dal temporale tre mucche giacciono. Le altre sparse pascolano tranquillamente o muggiscono spaurite.

Giustizia è fatta. Naturalmente le forti G.N.R. giurano e dichiarano in verbali e rapporti di avere sbaragliato una formazione di ribelli che montati su bovine cavalcature aveva assallato Pontedilegno. « Giuro di aver visto i mitra puntati tra le corna » afferma uno dei più seri.

G.

FASCISTI IN MUTANDINE

A Capodiponte con un colpo di mano sono stati catturati 4 tedeschi e 8 repubblicani: cioncavano allegramente all'albergo S. Antonio festeggiando la tattica elastica. I tedeschi sono frattentati per scambio, gli altri sono stati riaccompagnati in paese in costume balneare. Gli altri, questi poveri diavoli di militi, che cercano di guadagnare il pane quotidiano e qualche volta ci mettono la pelle.

OFFERTE: R. Console di Coira (Svizzera) L. 7.500 - Mr. B. di Cremona L. 1000 A B e C L. 500 - Un vecchietto L. 300

Il giorno 16 settembre alle ore 6.30 sono stati fucilati nel maneggio del 30 Artiglieria di Brescia:

SECCHI GIOVANNI (Tita)
RAGANO LUIGI
MAGLIA PAOLO
ALBERTINI PIETRO
BELLARDINI EMILIO
LA CORTE SANTO

Non fu concessa assistenza religiosa nè fu data la possibilità di esprimere le ultime volontà. I cadaveri delle vittime venivano poi gettati, senza casse, nella fossa comune del cimitero.